

**Adriano Muzzi**

## **Apro gli occhi<sup>1</sup>**

“...Corriamo via da chi c’ha troppa sete di vendetta  
Da questa Terra ferma perché ormai la sento stretta  
Ieri ero quiete perché oggi sarò la tempesta  
Quindi, Marlena, torna a casa, che il freddo qua si fa sentire...”  
“Torna A Casa” | Maneskin

*Chiudo gli occhi. Granelli di sabbia dorata danzano disegnando spirali al ritmo del vento. Dei cammelli, allineati come perle su un drappo di velluto, attraversano le lame affilate delle dune. Sento l’energia piacevole del sole del tramonto sulla fronte; ormai le prime stelle premono per guadagnare il palcoscenico dell’orizzonte blu cobalto.*

Apro gli occhi. Davanti a me c’è la lavagna sporca di gesso, sopra di me le facce irridenti delle mie compagne di classe. Un’ora di buco a scuola è il momento peggiore per me.

“Brutta bastarda di un’araba, levati quel cazzo di Hijab dalla testa!”

Guardo Erica negli occhi e le dico con voce tremolante: “È la nostra tradizione, non mi pare di fare del male a qualcuno. Anche tu hai quei jeans bucati che a me fanno pena, ma non...” Non finisco la frase, che mi arriva uno schiaffo in faccia. Per un attimo il mio udito si affievolisce e sento un nascente bruciore sulla guancia. Una lacrima calda solca il mio viso.

*Chiudo gli occhi. Ho sognato di rose senza spine nel deserto; di impronte che ripercorrevano per trovare la mia strada nel labirinto infinito della sabbia tutta eguale. Ci sei tu papà da-*

---

<sup>1</sup> PRIMO PREMIO SENIOR

*vanti a me. Mano nella mano mi guidi verso il falò acceso davanti alla nostra tenda. Scintille arancioni si elevano verso il cielo come preghiere. Mentre mi carezzi i capelli, mi racconti delle storie e m'insegni il nome delle costellazioni. Adesso tu sei ancora lì per finire il tuo lavoro d'insegnante ai bambini delle tribù dei beduini; perché non torni a casa? Anche io ho bisogno di te...*

Aprò gli occhi. La realtà mi colpisce con il suo maglio freddo e metallico. Sento sapore di rame nella bocca. Rimango seduta e non reagisco alle loro violenze. Ma spero che finisca presto.

“Adesso, carina, devi mangiare il panino, dai!” Un'altra compagna, Luisa, mi porge un tramezzino con il salame.

“Sai che non posso farlo...”

“Adesso vivi in Italia e devi adattarti alle nostre tradizioni!” Mi urla nell'orecchio ancora intorpidito. Sento il suo alito che mi risale nelle narici ferendole.

“Guarda come si fa, ebete!” Erica leva il panino dalle mani di Luisa e lo morde strappandone un pezzo enorme. Tutte scoppiano a ridere rumorosamente.

*Chiudo gli occhi. Il cuore mi pulsa al ritmo ipnotizzante dei tamburi a cornice suonati dalle donne della tribù degli “uomini blu”. Balliamo pestando i piedi sui tappeti lisi dal tempo. Poi inizia il corso sulle manovre base di primo soccorso tenuto da mia madre, dottore in anestesia e rianimazione. Le mani materne si muovono sicure sul manichino di gomma. Io la guardo e vedo il mio futuro prossimo.*

Aprò gli occhi. Erica è paonazza e le sue mani sono contratte come gli artigli di una strega. Le altre hanno smesso di ridere e la guardano pietrificate. All'inizio non capisco, poi sentendo un rantolo invece del suo respiro, comprendo la situazione: mi alzo di scatto e le sono accanto.

“Erica non riesci a mandare giù il boccone?” Erica mi guarda con gli occhi che sembrano voler uscire dalle orbite. Mi metto alle sue spalle, la cingo all'altezza dello sterno e inizio a

stringerla con crescente forza. Al quarto tentativo si piega e sputa fuori un bolo di cibo, ma si accascia; sento che si sgonfia tra le mie braccia come un sacco vuoto.

“Aiutatemi a distenderla!” Le amiche ‘basilische’ si scuotono dal torpore e mi aiutano. Le metto una mano sul collo, non si sente niente. Cavolo! Mi metto a cavalcioni e inizio un massaggio cardiaco alternato alla respirazione forzata. L’olezzo di salame quasi mi fa vomitare, ma continuo senza fermarmi. Poi, uno sbuffo, il petto si alza e di abbassa, impercettibilmente, ma lo fa.

Apre gli occhi, mi guarda.

*Chiudo gli occhi. Mio padre e mia madre, sono seduti spalla a spalla su un tappeto srotolato sulla sabbia tiepida. La notte avanza implacabile stendendo la sua ombra algida sulle dune arancioni. Ma loro due sono oltre, brillano di luce propria, non vengono toccati dal manto nero. Non so se stanno pregando, o semplicemente chiacchierando, ma mi pare tutto così bello, così perfetto. Sospiro e sorrido.*

Apro gli occhi. Erica mi sorride debolmente, le sorrido. È arrivata tanta gente. Sirene di ambulanza si avvicinano irrequiete. Sento voci che si accavallano, pacche sulle spalle di mani che mai mi avevano toccato prima. Parole mai dette nei miei confronti, occhi che finalmente mi vedono.

Mi alzo e mi allontano. Fuori l’aria è grigia e sa di fuliggine. Fa freddo, mi stringo con le braccia.

“Papà, perché non torni a casa da me? Ho tanto bisogno di te.” Sussurro verso il cielo plumbeo.

Mi allaccio il Hijab e mi serro a doppia mandata il cappotto. Inizio a camminare a schiena dritta contro il vento sognando deserti e braccia forti che mi abbracciano senza chiedermi nulla.